

non sembra abbastanza giustificato, e nemmeno le caratteristiche del terzo periodo costituiscono una nota distintiva rispetto al secondo. In realtà la sovranità turca non fu più opprimente nel secolo XVII che nel XVI. Questa denominazione si sarebbe adattata meglio al « tempo dei Fanarioti ». Così il numero dei periodi si potrebbe ridurre anche qui, senza nessuna difficoltà, da cinque a quattro, restando beninteso, aperta la questione se i limiti loro non possano essere precisati altrimenti.

Il compianto professore dell'Università di Bucarest, D. Onciul, nel discorso per il suo ingresso all'Accademia Romana (*Le epoche della storia romana e le loro divisioni*, 1906) dimostra che « nel periodo dell'opprimente sovranità turca, cominciato nel 1574 come periodo di decadenza, non è giusto far rientrare il regno di Michele il Bravo, una delle glorie della nostra storia... ». E nel periodo dal 1821 in poi non può entrare similmente la storia della Romania contemporanea, della Romania dinastica, costituzionale ed indipendente, della Romania regale di oggi. Questa Romania, colla posizione che si acquistò come fattore politico nel concerto delle potenze europee, differisce tanto dai due principati, del 1821 e del regime del Regolamento organico, con principati... sottomessi al beneplacito della Russia « protettrice », come pure dai principati uniti del regno di Cuza Vodă, che essa si presenta come un altro stato, nello stesso paese e nello stesso popolo, stato differente anche di nome. Dunque la divisione della storia romana, dal punto di vista dello sviluppo politico dello Stato romeno fino al presente, deve essere un'altra.